

Catania Arresti domiciliari per un boss

CATANIA. Sarebbe dovuto uscire dal carcere nel 2010, Salvatore Ercolano, uno dei principali esponenti del clan mafioso del superlatitante Nitto Santapaola. Condannato a 23 anni di reclusione per associazione a delinquere di stampo mafioso e omicidio ha ottenuto dal tribunale di Catania e dalla Corte d'Assise d'appello di Palermo il beneficio degli arresti domiciliari per gravi motivi di salute. L'uomo sarebbe affetto da una gravissima cardiopatia che gli è stata diagnosticata da due medici di Palermo e Pisa. La magistratura nel concedere al detenuto il beneficio degli arresti domiciliari ha anche disposto incredibilmente che il pericoloso esponente del clan Santapaola venisse ricoverato in un ospedale catanese.

Salvatore Ercolano è fratello del cognato di Nitto Santapaola ed è stato considerato dal magistrato che hanno emesso le sentenze a suo carico come il vero e proprio rappresentante degli interessi del clan Santapaola fuori dalla Sicilia. L'uomo avrebbe avuto il controllo dei traffici del clan in particolare nelle regioni della Liguria, del Piemonte e della Lombardia. La decisione della concessione degli arresti domiciliari lo mette in una situazione assai particolare che ricorda molto da vicino quella del numero due della sua stessa cosca, Giuseppe Ferrarà detto «cavadduzzu», che nel periodo di arresti ospedalieri riuscì a collezionare un attentato alla sua vita nella stanza dell'ospedale al quale sfuggì miracolosamente e la più classica delle evasioni, durata solo 11 giorni. Vale la pena di ricordare che il magistrato si accusano ha emesso una serie di provvedimenti a carico proprio dei sanitari catanesi che avevano certificato, poco tempo prima dell'evasione, che Giuseppe Ferrarà era intrasportabile e non poteva lasciare l'ospedale.

Il magistrato del «pool» di Palermo sospettato delle lettere anonime contro Falcone svolgerà la sua autodifesa oggi a Roma

Di Pisa e Csm, confronto difficile

Alberto Di Pisa, il magistrato del pool della Procura di Palermo sospettato di aver scritto le lettere diffamatorie contro Falcone, sarà ascoltato stamane - su sua richiesta - dal Csm. Un'audizione difficile, persino paradossale, dal momento che contro Di Pisa non è stata formalizzata alcuna accusa. Intanto si estendono le critiche ai metodi e agli esiti delle indagini condotte dall'alto commissario Sica.

FABIO INWINKL

ROMA. Sarà una scena vagamente pirandelliana quella che opporrà oggi i consiglieri del Csm - comitato Antimafia e prima commissione - al giudice che è stato indicato come il «corvo», l'autore delle lettere anonime tese a screditare Giovanni Falcone. A carico di Alberto Di Pisa, titolare di delicate inchieste di mafia, non esiste alcuna prova. Lo ha dichiarato Salvatore Celesti, il procuratore di Caltanissetta cui è affidata l'inchiesta.

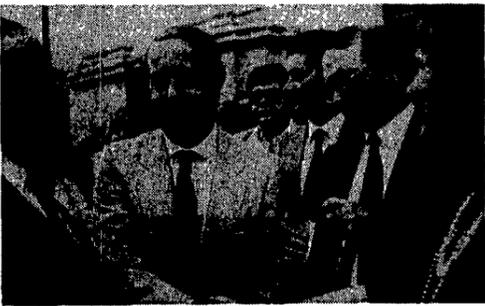
Di Pisa, Celesti ha infatti precisato che gli atti a lui trasmessi dall'alto commissario Sica contengono «reperti non ritenibili a persone». Di conseguenza, non ha emesso alcuna comunicazione giudiziaria.

Di Pisa, ecco il paradosso, ha chiesto e ottenuto di venire a discorsi da responsabilità non precisate da nessun atto giudiziario. Ma la sua è una posizione che re-

sta difficile, anche dopo, le deposizioni rese sabato, allo stesso Csm, dai suoi diretti superiori, i capi degli uffici giudiziari di Palermo. Dalle loro parole è venuto il profilo di un uomo che conteneva già precedenti poco edificanti in materia di lettere anonime. Anche se si trattava di missive volte a colpire episodi della vita privata di alcuni personaggi. In questo caso, invece, siamo di fronte ad uno degli atti preparatori dell'attentato del 21 giugno all'Aldaura.

Di Pisa viene a palazzo dei Marescialli a negare ogni addebito, a far pesare il suo passato di giudice impegnato per anni contro la mafia. I commissari, dopo averlo ascoltato, potrebbero concludere per un «non luogo a procedere», oppure avviare le procedure per un trasferimento d'ufficio.

Questa misura, infatti, si può adottare anche se l'incompatibilità a rimanere in un incarico si determina al



Alberto Di Pisa e in alto Giovanni Falcone al centro della foto

di fuori della colpevolezza del soggetto chiamato in causa. Altra ipotesi è quella del procedimento disciplinare, che presuppone però l'attivazione del ministro Guardasigilli o del Pg della Cassazione. Ma per quali addebiti?

Il Csm, insomma, si trova ora a gestire un «brutto caso», reso più impraticabile dalle sconcertanti indagini condotte, al di fuori di ogni regola e con gli esiti più contraddittori, dai servizi del Sisd coordinati da Domenico Sica.

Ben si spiega, a questo punto, il montare dei dissensi e delle critiche nei confronti del dott. Sica. Al punto che non vengono meno le voci su una sua possibile emarginazione (si parla di

affidare il coordinamento in materia di mafia ad un sottosegretario e rimbalza il nome di Claudio Vitale, vicepresidente della commissione Antimafia, personaggio molto vicino a Giulio Andreotti).

L'eri Claudio Martelli, interpellato dopo il governo del nuovo governo sulla situazione creata a Palermo, ha detto che «bisogna chiarire la questione prima del dibattito parlamentare».

Intanto, in ambienti dell'ufficio istruzioni del Tribunale di Palermo è stato smentito che il dott. Falcone abbia fatto dichiarazioni o commenti a proposito dell'indagine in corso sugli anonimi. Una fonte di questo ufficio ha osservato che Falcone «è soltanto una parte le-



Alberto Di Pisa e in alto Giovanni Falcone al centro della foto

sa». Indiscrezioni avevano attribuito al giudice palermitano la frase «qualcuno ha manipolato le prove su Di Pisa».

Una smentita di tutt'altra natura è quella che viene da Bruno Contrada, funzionario del Sisd. Il Contrada ha parlato di «ignobili invenzioni».

Criminalpol siciliana, era stato evocato nei giorni scorsi come quello della «alpa» impegnata a seguire i movimenti di Falcone in vista dell'attentato di un mese fa. Avvicinato da un giornalista della «Stampa» il Contrada ha parlato di «ignobili invenzioni».

Umberto Eco vince il Premio Bancarella

Il 37° Premio Bancarella è stato assegnato a Umberto Eco (nella foto) con il libro «Il pendolo di Foucault», edito da Bompiani. La vittoria di Eco, raggiunta con 134 voti su 240 schede valide votate da altrettanti librai, era già data per scontata dopo la decisione di Roberto Calasso, entrato nella rosa dei finalisti con il testo «Le nozze di Cadmo e Armonia» (Adelphi), di ritirarsi per concentrare allo «Strega».



Fabbrica di mobili distrutta a Bovalino

Un incendio ha distrutto la scorsa notte a Bovalino, nella Luceria, una fabbrica di mobili di proprietà dei fratelli Fonti. I danni ammontano ad oltre 400 milioni di lire. Le indagini sono svolte dai carabinieri che non escludono la matrice dolosa dell'incendio. La fabbrica dei fratelli Fonti ha subito in passato altri tre attentati incendiari, si pensa ad opera di un'organizzazione dedicata alle estorsioni. La scorsa notte le fiamme divampate dall'incendio della fabbrica - che sorge sulla statale Jonica 106 - hanno provocato momenti di paura anche per gli abitanti dei palazzi vicini.

Un pitone morde agente di polizia

Un agente di polizia è stato morso a Roma da un pitone mentre cercava di portare in salvo alcuni animali in vendita in un negozio in quale un pomeriggio è scoppiato un incendio. Marco Cicchetti, di 24 anni, di Roma è stato addentato ad un dito della mano sinistra dal serpente, un esemplare lungo due metri e mezzo, riportando una ferita giudicata guaribile in 4 giorni. L'agente, che in quel momento non era in servizio, insieme ad altri passanti aveva cercato di trarre in salvo numerosi animali, tra i quali gatti, pappagalli ed altri uccelli all'interno di un negozio in via Roberto Malatesta, nel quartiere Prenestino, invaso dalle fiamme scoppiate a causa di un corto circuito. Dal rogo si sono salvati soltanto il pitone, un gattino e una tartaruga. Il serpente è stato catturato dalle guardie zoologiche dopo numerosi tentativi, ed è stato portato nello zoo di Roma.

Paracadutista muore cadendo da duemila metri

Un paracadutista di 29 anni, Felice Mangano, sposato, originario di Catanzaro, ma residente a Cuneo, si è sfilacciato dopo un lancio nei pressi dell'aeroporto di Levaldigi (Cuneo). Insieme con un gruppo di altri appassionati, il giovane aveva preso posto su un aereo partito dallo scalo cuneese. Quando il velivolo ha raggiunto i duemila metri di quota, sono iniziati i lanci. Secondo le testimonianze raccolte dai carabinieri di Fossano (Cuneo), il paracadute di Felice Mangano si è aperto solo parzialmente.

Oltre un milione gli invalidi civili

Nel primi sei mesi dell'anno il numero degli invalidi civili in Italia ha raggiunto la quota di 1.077.870 con un incremento del 12,8 per cento rispetto al giugno '88; questo nonostante una legge dello scorso anno avesse tentato di porre un freno alla loro avanzata. Lo afferma un'inchiesta curata da «Il Sole 24 Ore» e pubblicata sul quotidiano finanziario nel numero in edicola oggi. L'esercizio degli inabili - prosegue l'inchiesta - conta così, in totale, otto milioni di «armati». La spesa complessiva per l'assistenza è quindi destinata a superare ampiamente il tetto di 50mila miliardi già toccato nel 1988. La quota più consistente dei costi - sempre secondo «Il Sole 24 Ore» - spetta all'Ipsas, con 32.400 miliardi, mentre al secondo posto è il ministero dell'Interno che, per la categoria degli invalidi civili, ha corrisposto trattamenti per 7.769 miliardi (per il 1989 sono stati stanziati oltre 8.000 miliardi).

Traffico di droga Arresti a Milano

La squadra mobile di Venezia, in collaborazione con quella di Milano, ha arrestato tre uomini sotto l'accusa di traffico di droga. Si tratta di Salvatore Paganò, titolare a Milano di alcuni locali pubblici, del suo autista Dante Putzi e di Luigi Da Broi, di origine trevigiana ma residente a Milano. Gli arresti sono avvenuti nell'ambito delle indagini che avevano portato, nel maggio scorso, all'arresto di tredici persone in provincia di Venezia dopo alcuni accertamenti su un conto corrente bancario a Mira.

GIUSEPPE VITTORI

Milano Sequestrato l'anticancro «rubato»

MILANO. Il nucleo antisofisticazioni del Cc di Milano ha messo sotto sequestro alla «Sicor» di Rho l'impianto di purificazione e due chilogrammi di resine e prodotto anticancro finito (doxorubicina). Già l'anno scorso erano stati sequestrati alla «Sicor» documenti sul processo di fermentazione della sostanza dopo la denuncia della Farmitalia per violazione del segreto industriale.

Un ex collaboratore della grande industria farmaceutica è infatti sospettato di aver passato la formula della doxorubicina alla società di Rho.

Per questo Gaetano Palladino e Rolando Santi Zoppi, direttore generale e proprietario della «Sicor», sono stati indiziati, insieme ad altre sette persone, di associazione per delinquere e furto continuato.



Licio Gelli

BOLOGNA. Squilla a vuoto il telefono di casa Montorzi. L'avvocato forse è al mare. Sabato scorso, secondo indiscrezioni, era a Ponaga, nello studio del professor Fabio Dean, difensore di Licio Gelli, per firmare un attestato della propria conversione: la rinuncia a rappresentare l'Associazione familiari delle vittime nel processo per la strage del 2 agosto '80. E quindi la rinuncia ad accusare lo stesso

Introvabile il legale di Bologna che ha rinunciato alla parte civile L'avvocato di Pazienza chiede l'intervento di Vassalli Attacco P2 al processo per la strage

«Folgorato» nel salotto di Licio Gelli, dopo 20 minuti di colloquio col capo della P2. Sarebbe nata così la misteriosa «conversione» di Roberto Montorzi, l'avvocato bolognese che ha rinunciato alla difesa delle parti civili nel processo per la strage del 2 agosto. Lo stesso Montorzi comunicò di avere incontrato il «venerabile», il cui difensore ha messo in giro la notizia delle dimissioni.

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIGI MARCUCCI

Gelli, che in primo grado è stato condannato a 10 anni per aver depistato, insieme a Francesco Pazienza e agli ufficiali del «Supersism», le indagini sull'attentato che devastò la stazione di Bologna, uccidendo 85 persone e ferendone 200. La notizia delle dimissioni è stata confermata da Torquato Secci, presidente dell'Associazione familiari delle vittime. Ma è impossibile chiedere spiegazioni al diretto

interessato, che da venerdì scorso - lo stesso giorno in cui ha ufficialmente rinunciato all'incarico - è assente da Bologna.

È una vicenda con troppi misteri. «L'unica certezza - dice Secci - è che è stato lanciato un silo, o in vista del processo d'appello che inizierà il 24 ottobre», ha la campagna parte da Villa Wanda, residenza di Licio Gelli. È ormai certo, infatti, che la scelta di Montorzi è

maturata dopo un incontro col capo della P2. L'avvocato ne aveva parlato a Torquato Secci, e del resto lo stesso Gelli lo ha dichiarato al Resto del Carlino, dicendo che l'incontro nella sua casa era durato una «ventina di minuti», che era stato Montorzi a chiederlo, e che l'avvocato gli aveva comunicato la sua intenzione di lasciare il collegio di parte civile. Il «venerabile» ha aggiunto un avvertimento: «Montorzi non sarà l'ultimo a prendere questa decisione». A conferma che è in corso una vera e propria campagna contro il processo l'avvocato difensore di Pazienza, Giuseppe De Gori (già difensore di Flaminio Piccoli), ha chiesto un intervento del ministro Vassalli.

Ma perché Montorzi avrebbe dovuto chiedere un appuntamento a Licio Gelli?

Non è stato invece Gelli a comunicare a Montorzi che intendeva parlargli? E di che? «Montorzi - dice Torquato Secci - mi telefonò un giorno dicendomi che un certo Cristiano Ravarino era andato a trovarlo in studio e gli aveva fatto sapere che Gelli desiderava vederlo. Ravarino è un pubblicista bolognese, collaboratore di alcuni settimanali. In passato ha vantato rapporti con i servizi segreti americani e con lo stesso capo della P2. Recentemente è anche finito in guai giudiziari per una storia di assegni scoperti.

«Lo scongiurai a Roberto di andare da Gelli - racconta Secci - lui ci andò lo stesso. Poi mi fece sapere che l'incontro era avvenuto e mi avrebbe scritto una lettera per spiegarmi alcune sue decisioni che al telefono

non volle anticiparmi. Era l'inizio della settimana scorsa. Qualche giorno dopo ho provato a chiamarlo in studio ma ho avuto la sensazione che Montorzi si facesse negare». Giovedì scorso in Associazione è arrivata la sua lettera di dimissioni. E sabato Montorzi, nello studio dell'avvocato Dean, avrebbe firmato un documento in cui afferma di rinunciare per una valutazione critica delle ipotesi accusatorie e perché ritiene insufficienti le prove a carico di alcuni imputati. Conversione e pentimento. Ma sarà vero? E perché Montorzi, che non ha mai avuto timore di motivare pubblicamente le sue decisioni, ora non si fa vivo coi giornali che parlano di lui? Se Gelli l'ha convinto, che argomenti ha usato?

Altre 4 vittime in Sicilia Incidente in Calabria Quattro morti e 6 feriti

COSENZA. Quattro persone sono morte e sei sono rimaste ferite (una è in condizioni gravissime) in un uno scontro frontale tra due 127 avvenuti venerdì sera a Cassano nello Jonio, in provincia di Cosenza.

Lo scontro tra le due automobili, una targata Cosenza e l'altra Napoli, è stato violentissimo. I dieci passeggeri dell'auto hanno subito un impatto terribile quattro di loro sono morti sul colpo, altri sei sono rimasti gravemente feriti. La statura 534, all'altezza del chilometro 19 dov'è avvenuto l'incidente è rimasta bloccata fino a sabato mattina. Molte ore sono state necessarie anche per il ricognimento delle salme delle vittime. Il vice prefetto onorario di Cassano è rimasto a lungo sul luogo dell'incidente per cercare di chiarire la dinamica della tragedia. Sulla 127 targata Cosenza viaggiavano 7 persone, 4 adulti e 3

bambini. Una donna all'ottavo mese di gravidanza Anna Lorenza Motta, 27 anni di San Lorenzo del Vallo e la figlialetta Giovanna di 13 mesi sono morte sul colpo. Gli altri componenti dell'equipaggio sono due figli di Anna Maria Motta, Lorendana e Antonio Belmonte di 4 e 5 anni, la sorella Lucia Cosima Motta, 22 anni, ricoverata in prognosi riservata all'ospedale di Cosenza ed altre due persone Vincenzo e Maria Teresa Santoro di 23 e 25 anni. Nella 127 proveniente da Napoli c'era una famiglia intera: è sopravvissuta solo una bambina Anna Giampaglia 12 anni, ferita. I suoi genitori Raffaele di 46 anni e la moglie Raelina Conte di 35, di Castellammare di Stabia hanno perso la vita nello scontro. Secondo le prime ricostruzioni è stata la macchina della famiglia Giampaglia a perdere il controllo per cause ancora da chiarire e dopo avere

urtato violentemente contro il guard rail è finita sulla carreggiata opposta dove giungeva proprio in quel momento l'auto di Anna Maria Motta.

In Sicilia altri due incidenti che sono costati la vita a quattro persone. A Lentini (Siracusa) una Bmw 518 guidata da Giovanni Pollara si è schiantata contro un muro. Nell'urto sono morti la moglie del conducente, Gabriella Castiglia, 32 anni, ed i loro figli Antonio e Danilo di 10 e 3 anni. Feriti gravemente Giovanni Pollara, un terzo figlio Michele di 4 anni ed una parente Salvatrice Tavola 18 anni.

Ad Ucria, nel Messinese una Panda è uscita di strada ed è finita in un burrone profondo 100 metri. Ivana Zaccone, 34 anni è stata catapultata fuori ed un albero, ferendo la sua caduta le ha salvato la vita. Ferdinando di Falco 37 anni è morto al momento dell'impatto

Arriva troppo tardi l'ordine di scarcerazione Detenuto in permesso si uccide a due ore dalla libertà

Si è ucciso, terrorizzato dall'idea di dover rientrare in carcere per una vecchia condanna, proprio mentre i giudici gli concedevano la libertà. L'ordine di scarcerazione è arrivato due ore dopo il suicidio di Diego Marin, trentenne ex tossicodipendente di Altavilla Vicentina. Il ragazzo si è sparato mentre era a casa in permesso per la nascita della seconda figlia. Accuse dei parenti: «Lo ha ucciso la giustizia».

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VICENZA. Sabato sera finiva la settimana di permesso. Avrebbe dovuto rientrare nella prigione di Vicenza, dove da qualche settimana scontava un imprevisto residuo di una vecchia condanna. Ma la sola idea terrorizzava Diego Marin, 31 anni ad ottobre, ex tossicodipendente. La sera prima, per prender sonno, s'era imbottito di tranquillanti. L'altro ieri, verso l'una, ha preso la pistola del padre gioielliere e si è sparato in testa. Due ore più tardi è arrivato l'ordine di scarcerazione del tribunale. Un destino, ed una beffa, che hanno dell'incredibile. Ma i familiari del giovane non cre-

dono troppo alle coincidenze: «Difficile non pensare che sia stata una mossa politica dei giudici, mandare il fotogramma con la libertà appena saputo che Diego si era sparato», dice deciso un cugino che gli è sempre stato vicinissimo, Vittorio Pizzini, industriale conciatore. Diego Marin era uno dei pochi casi di totale uscita dal mondo della droga fino a otto anni fa aveva seguito le normali strade della tossicodipendenza, scappò ai resti, condanne poi il carcere, a Udine. «Un'esperienza assolutamente devastante, gli altri detenuti lo avevano servito, da allora gli è rimasto il terro-

re della prigione», ricorda il signor Pizzini. Finalmente uscito, convinto di non avere più pendenze con la giustizia, il ragazzo era entrato in una comunità di recupero a Recoaro, e ce l'aveva fatta. Dopo un paio d'anni s'era sposato con Carla, una delle assistenti volontarie. Poi la prima figlia, Valentina, che oggi ha 4 anni, mentre ricominciava a lavorare nel laboratorio di oreficeria del padre, Giovanni, ad Altavilla Vicentina. Piano piano una vita ricostruita, fino ad un paio di mesi fa, quando i carabinieri si sono presentati a casa di Diego e l'hanno portato via in manette. Era diventata definitiva una condanna di 7-8 anni la per spaccio di droga, altri 5 mesi da scontare. «Diego si è ridotto ad uno straccio. Aveva paura, una paura folle del carcere. Le prime notti le ha passate in infermeria, poi è sopravvissuto con tranquillanti», dice Vittorio Pizzini. Una settimana fa il permesso di tornare a casa per qualche giorno, per assistere alla nascita della seconda figlia, Beatrice, venuta alla luce martedì scorso. Diego faceva

Truffa o attentato? Un incendio distrugge solarium a Milano Il gestore in fin di vita

MILANO. Un uomo completamente ustionato è stato trovato alle 5 del mattino di ieri in via Anfossi 10 a Milano. Soccorso e portato al Centro grandi ustionati dell'ospedale di Niguarda. L'uomo si è rivelato essere Pasquale Battaglia, di 39 anni appena compiuti. La terribile disgrazia è successa infatti proprio nel giorno del suo compleanno.

Pasquale Battaglia è ora ricoverato in prognosi riservata con il 95% della superficie corporea ustionata. Il suo corpo martoriato è stato trovato completamente nudo perché gli abiti gli si erano bruciati addosso nell'incendio del «Tanning Center» di cui era proprietario, in via Anfossi. La polizia sta attualmente vagliando tutte le possibili ipotesi, senza tralasciare neanche quella di un tentato suicidio. Nel locale andato a fuoco sono state trovate due taniche di benzina, la patente, la carta bancomat del Battaglia e un accendino. Il «Tanning Center» distrutto dal fuoco era chiuso ormai da un anno e tra

le ipotesi che si possono formulare c'è anche quella che il suo proprietario possa aver appiccato l'incendio allo scopo di riscuotere l'assicurazione sul locale. Tutto quello che si sa per certo di Pasquale Battaglia è che a suo carico non risulta niente e che né lui, né alcun altro della sua famiglia ha mai avuto problemi con la giustizia.

Sembra che l'uomo abbia fatto appena in tempo a dire ai poliziotti che era appena entrato nel locale e si stava accendendo una sigaretta, quando il fuoco gli è scoppiato attorno. Potrebbe essersi trattato anche di un attentato preparato da qualcuno a conoscenza del fatto che il proprietario sarebbe entrato nel locale in quel giorno. Che cosa ha spinto Pasquale Battaglia ad andare nel «Tanning Center» chiuso? Solo quando si sarà scoperto questo sarà possibile dare spiegazione alla disgrazia che ha portato l'uomo in condizioni disperate all'ospedale di Niguarda.